

Sottosviluppo in Italia

Un tempo il sottosviluppo all'interno di un'area capitalistica, aveva varie giustificazioni. Tra le altre, le difficoltà del trasporto, la necessità di installare le imprese vicino alle fonti di materie prime o vicino ai mercati che dovevano essere riforniti. Oggi la causa principale del sottosviluppo è individuabile all'interno della dinamica dell'accumulazione capitalistica e al tipo di sviluppo tecnologico.

Il problema del Mezzogiorno costituisce ormai da tempo uno dei problemi più acuti e controversi della nostra comunità nazionale (se non è addirittura "il problema" per eccellenza): sia per la sua imponenza, interessando ben otto regioni, per un totale di 20.500.000 persone su

54.000.000, sia per i riflessi economici e umani che comporta. Basti pensare che il reddito per abitante oscilla in Italia (indagine del 1968)

lire annue di media, esso è ripartito in maniera tanto diversa da raggiungere le 800.000 nell'Italia settentrionale e da non superare le 480.000 nel Sud, con punte

notevolmente più basse ancora a Potenza, Nuoro, Avellino.

Il tasso di analfabetismo oscilla sull'8%. Un'indagine sui quotidiani ci dice che 63 testate di quotidiani vengono stampate nel Centro-Nord, 13 nel Sud.

Eterna valvola di sfogo alle crisi ricorrenti e insolite nella nostra economia è l'emigrazione. Ha toccato punte suicide nel 1910-15

(quando emigrarono nell'anno 1913 870.000 persone di cui 570.000 oltre l'Atlantico), ma comunque anche ora si manifesta con toni drammatici. Nel 1970, la popolazione settentrionale è aumentata di 110.000 unità, grazie all'immigrazione; la popolazione meridionale si è ridotta di ben 174.000 unità. Il flusso migratorio non

accenna a diminuire, anzi, assume carattere di definitività, come attestano recenti episodi: la tendenza cioè al trasferimento di interi nuclei familiari (come avviene soprattutto in Abruzzo) per stabilirsi nella nuova residenza.